

135

marzo 2015

UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA



→ L'Open Access
nella didattica
e nella ricerca

→ L'istruzione superiore
nel XXI secolo

→ Aumentare le
tasse universitarie
conviene?

→ Cimea, 30 anni di impegno
per il riconoscimento
dei titoli

→ L'ipertrofia normativa
delle università

UNIVERSITAS

La versione **iPhone** e **iPad** di **UNIVERSITAS** ripropone i contenuti della rivista e ne consente la lettura in forma ancora più agile, grazie a un visore che permette di selezionare visivamente qualunque pagina in base al suo contenuto. Le pagine possono essere ingrandite a video per agevolare la lettura degli articoli e la rivista può essere consultata con **iPhone** o **iPad** in posizione verticale od orizzontale.



→ scarica l'app

Sviluppata da Click'nTap, l'applicazione è disponibile su itunes, nella categoria Libri



UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA
ANNO XXXVI, N° 135, MARZO 2015

Direttore responsabile

Pier Giovanni Palla

Redazione

Isabella Ceccarini (segretaria di redazione), Maria Cinque, Giovanni Finocchietti, Danilo Gentilozzi, Stefano Grossi Gondi, Andrea Lombardinilo, Fabio Monti, Emanuela Stefani

Editore

Associazione Rui

Registrazione: Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982, già Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979

Iscrizione al Registro degli Operatori di comunicazione n. 5462
Trasmissione in formato digitale dal server provider Bluesoft, via Ticino 30, Monza

Direzione, redazione, pubblicità,

Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845

www.rivistauniversitas.it

E-mail: direzione@rivistauniversitas.it
redazione@rivistauniversitas.it

In copertina: il Giardino degli Dei a Colorado Springs, Colorado
foto Robert Flannagan

Legenda per la navigazione

per tornare alla pagina 3 premere: ← vai al sommario

per tornare alla pagina precedente: <<

per andare alla pagina successiva: >>

Sommario

anno XXXVI • numero **135** • marzo 2015

editoriale

→ **Merito e responsabilità** **5**
Vincenzo Lorenzelli

idee

→ **L'istruzione superiore nel XXI secolo** **6**
Jan Sadlak

il trimestre

L'Open Access nella didattica e nella ricerca

→ **Presentazione** **11**

→ **Genesi e potenzialità per la ricerca scientifica** **12**
Antonella De Robbio

→ **Un valore aggiunto per l'informazione scientifica** **18**
Alessandro Palmieri

→ **Proprietà intellettuale e conoscenza in movimento** **21**
Andrea Lombardinilo

→ **Nuovi sviluppi per la professione di studioso?** **26**
Pierpaolo Limone

→ **Le contraddizioni della peer review** **30**
Marco Ferrazzoli

→ **Le buone pratiche del Cern e dell'Infn** **33**
Stefano Bianco

→ **Lo sviluppo di politiche a favore dell'open access** **37**
Maria Rosaria Tiné

→ **La documentazione di fonte pubblica in rete** **40**
Laura Ballestra

note italiane

→ **Tra ansia di classifica e ipertrofia normativa** **43**
Andrea Lombardinilo

→ **Longevità degli atenei e tradizione del futuro** **48**
Valentina Martino, Raffaele Lombardi

→ **Il tirocinio formativo attivo** **52**
Massimo Carfagna

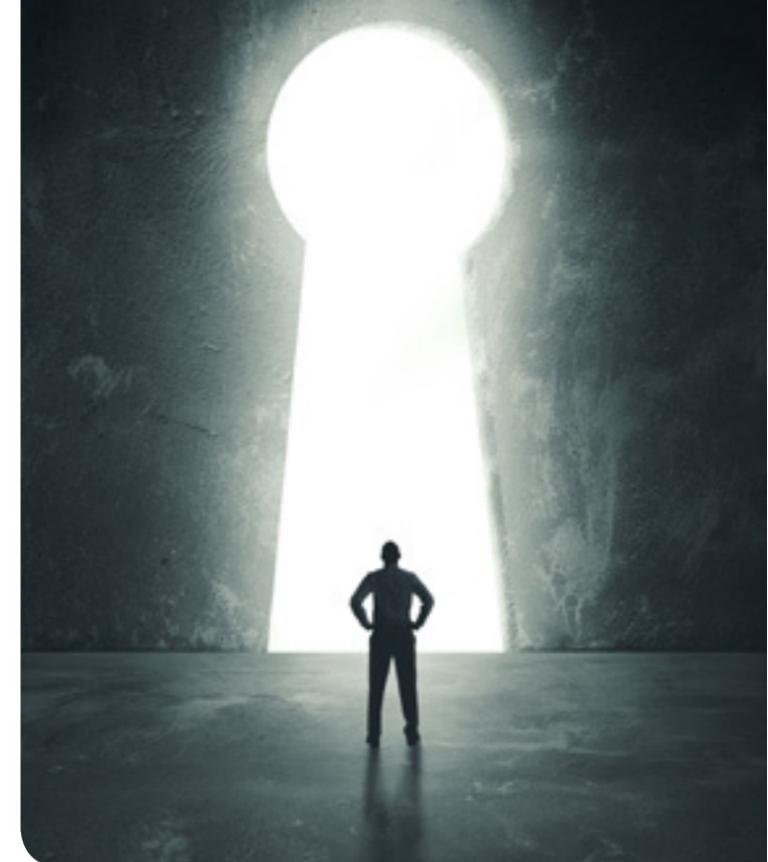
l'intervista

→ **30 anni di Cimea. L'agenzia per il riconoscimento dei titoli** **55**
Intervista a Carlo Finocchietti

dimensione internazionale

→ **Aumentare le tasse universitarie conviene?** **58**
Raffaella Cornacchini

→ **La rete dei centri internazionali di ricerca** **63**
Maria Luisa Marino





Il Trimestre. Prospettive della ricerca in Europa

Questo Trimestre / Dal VII Programma quadro a Horizon 2020 / La ricerca è creatività / Gli obiettivi, raggiungibili, per la ricerca europea / Ricercatori: un investimento da valorizzare / La competizione bloccata dei ricercatori italiani / Cun – Il finanziamento della ricerca di base / Come favorire i giovani ricercatori? / Il bando Sir-Scientific Independence for young Researchers

Note italiane Verso una nuova università – Le 18 proposte della Conferenza dei Rettori / La rete dei musei e delle collezioni universitarie

/ Vincenzo Lorenzelli nuovo presidente della Fondazione Rui

Analisi Il nodo della valutazione / Il fundraising nelle università

Il dibattito Quella capacità critica che arricchisce la vita sociale

Dimensione internazionale Campus Asia, un Erasmus orientale? / L'Istituto Confucio e la diplomazia culturale della Cina / L'impatto di Tempus nei Paesi del sud del Mediterraneo / Usa. Affirmative action, la discriminazione positiva / Migrazioni studentesche, un trend in crescita

Idee Perché l'università? / Il Museo Guggenheim di Bilbao. Investire in cultura e creatività



Il Trimestre. Studiare Medicina

Questo Trimestre / L'analisi dei fabbisogni occupazionali / I test di ammissione. Il parere dei docenti di Medicina / La posizione critica del Cnsu / Tre domande a chi ha superato il test / Trent'anni di tutorato: realtà o utopia? / Il curriculum nascosto / L'accesso alla facoltà di Medicina nei paesi Ue

Note italiane Il programma del ministro per l'università / Concorsi. Viaggio nel labirinto delle norme / Rapporto Anvur 2013. L'università

italiana sotto la lente di ingrandimento

LE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE Infrastrutture del sapere al tempo della rete / Quattro domande a... / Dalla biblioteca digitale alla biblioteca senza carta

L'attività strategica dei consorzi universitari

Dimensione internazionale Gli hub universitari / Conferenza annuale Eua 2014. L'università può guidare il cambiamento

LE UNIVERSITÀ DIMENTICATE La riapertura delle università somale / Haiti. Ricostruire con l'e-learning



Il Trimestre. La cooperazione internazionale in Africa

Verso lo Spazio africano dell'istruzione superiore / Il Progetto Ace dei centri di eccellenza / L'università nell'Africa sub-sahariana / La cooperazione dell'Europa / Cina in Africa: business o sviluppo comune? / È nato il periodico "International Journal of Higher Education"

L'intervista L'università ha un futuro? Intervista a Paolo Prodi

Note italiane La legge 240 ha funzionato? / Isfol. La mobilità geografica dei dottori di ricerca / Il dottorato di ricerca trent'anni

dopo / Il calo degli immatricolati / La nuova legge sulla cooperazione **Analisi** Il collegio diffuso. Un modello europeo di formazione a valore aggiunto

Esperienze Nel segno del merito

Dimensione internazionale Il Canada punta sugli studenti internazionali / Incontro Enic-Naric a Roma. Strategie per l'istruzione superiore / 150 anni del Rapporto Robbins. Dall'università d'élite all'università di massa

Universitas Reviews Libri, riviste e non solo

Ieri e oggi Collegi universitari. Dove lo studente è una persona



Editoriale All'insegna dell'incertezza

Il Trimestre. I social media nell'istruzione superiore

I social media nell'higher education / Comunicazione universitaria. Evoluzione, sfide e nuovi modelli / Perché essere sui social network / #socialUniversity / Le buone pratiche degli atenei italiani / Dr. Rob, una web-fiction universitaria / Nuove risorse per la didattica / Yell / Tell. Comunità online per insegnanti di inglese / Il caso EduOrg2.0 / Facebook come strumento di studio e di lavoro / Come il web ha

cambiato i rapporti tra studenti e ateneo

Note italiane Confindustria. Le proposte per la formazione / Fondazione Crui. Uno studio sulle università non statali / Occupazione. Il piano "Garanzia giovani" / I nuovi rettori

L'intervista Più libertà di scelta agli atenei Intervista a Massimo Egidi

Dimensione internazionale Università Usa. Esiste ancora il modello californiano? / Regno Unito. La riforma del finanziamento degli atenei / International Global Summit 2014. Competenze e ruolo dei collegi / Workshop Italia-Usa. Formazione e residenzialità universitaria / Ucraina. Un vero cambiamento con la riforma universitaria?

Esperienze Il bilancio sociale di ateneo

Ieri e oggi Gli atenei non statali in Italia

a cura di Isabella Ceccarini

Autori

BELLA, Marco (131)
 BELLEZZA, Flavio (134)
 BERGAMANTE, Francesca (133, 30)
 BORRACCINO, Manuela (131; 132; 133; 134)
 BORTOLUZZI, Maria (134)
 CALIFANO, Luigi (132)
 CANAL, Tiziana (133)
 CAPPELLETTI, Luca (133)
 CARFAGNA, Massimo (131; 134)
 CARRASSI, Antonio (132)
 CASSONE, Alberto (134)
 CAVALLINI, Marina (132)
 CECCARINI, Isabella (131; 133; 134)
 CINQUE, Maria (133; 134)
 CORNACCHINI, Raffaella (131; 132; 133; 134)
 CUNDARI, Giulia (132)
 DE MARINIS, Maria Grazia (132)
 DE MARTIN, Juan Carlos (134)
 DE NICTOLIS, Francesca (132)
 DI CARLO, Gabriele (132)
 DI GIROLAMO, Maurizio (132)
 DI ILIO, Carmine (132)
 DIPASQUALE, Marco (132)
 ECO, Umberto (131)
 EGIDI, Massimo (134)
 FANZONE, Luigi (132)
 FINOCCHIETTI, Chiara (133)
 FIORINI, Andrea (132)
 GAUDIO, Eugenio (132)
 GENTILOZZI, Danilo (131; 134)
 GNONI, Stefano (132)
 GUALANDI, Mara (131)
 GUALTIERI, Valentina (133)
 IPPOLITO, Benedetto (131)
 KING, Kenneth (133)
 KNUTSON, Sonja (134)
 KUSHNARENKO, Valentyna (134)
 LA MARCA, Alessandra (134)
 LENZI, Andrea (132)
 LOMBARDI, Raffaele (131)
 LOMBARDINILO, Andrea (131; 132; 133; 134)
 LOVARI, Alessandro (134)
 MARTINO, Valentina (131; 132)
 MANFREDI, Serena (132)
 MARAVIGLIA, Giulia (132)
 MARENZI, Ivana (134)
 MARINO, Maria Luisa (133; 134)
 MARTINI, Antonella (134)
 MASIA, Antonello (131)
 MASTRILLO, Angelo (132)
 MAZALU, Mirela (133)
 MAZZUCCO, Alessandro (132)
 MIANO, Simona (133; 134)
 MORINI, Sergio (132)
 MOSCARELLI, Luigi (132; 133)
 NICOLAIS, Luigi (131)
 PALEANA, Sergio (133)
 PALLA, Pier Giovanni (132; 134)
 PAPA, Edoardo (132)
 PICCIAIOLA, Mauro (131)
 PRODI, Paolo (133)
 RAO, Rosario (131)
 RAPACCINI, Valentina (132)
 RASO, Annalisa (132)
 SARTORI, Amalia (131)
 SERNIA, Fabrizia Flavia (131)
 SOLIMINE, Giovanni (132)
 STEFANI, Emanuela (132; 133)
 STEINER, Caterina (131; 133)
 VERDE, Melania (134)
 VIGLIONE, Marialuisa (134)

Merito e responsabilità

Vincenzo Lorenzelli*

Oggi è opinione condivisa il fatto che il capitale umano basato sul merito sia la fonte principale di valore sulla quale costruire una crescita economica durevole e sostenibile. Ovunque si parla di valorizzazione dei talenti e di merito, con particolare riferimento alle politiche che dovrebbero agevolare soprattutto i giovani nel loro ingresso nel mondo del lavoro: ma cosa intendiamo quando parliamo di merito?

Per noi significa valorizzare l'impegno e le capacità di ciascuno, affinché possa ricoprire il giusto ruolo nella società. Il concetto di merito, però, non può essere disgiunto da quello di responsabilità: vivere il proprio ruolo e rispondere alle sollecitazioni con attenzione, proattività e capacità di valutare le conseguenze; sviluppare un concetto di cittadinanza attiva, impegnandosi in prima persona nella società. Questo significa lavorare per consentire a tutti di avere le stesse opportunità, modificando i contesti sfavorevoli e responsabilizzando i singoli.

Questa idea di merito, che mette al centro la persona, trova risonanza nella raccomandazione della Commissione Europea *Rethinking Education* che incoraggia gli Stati membri ad adottare misure immediate per far sì che i giovani sviluppino le capacità e le competenze richieste dal mercato del lavoro e raggiungano i propri obiettivi di crescita e occupazione. Una delle azioni strategiche per lo sviluppo è la riforma dei curricula universitari: i programmi educativi sono ancora focalizzati sull'insegnamento delle competenze tradizionali e non prestano la necessaria attenzione alle competenze trasversali che completano il curriculum formativo. Le cosiddette *soft skills* – che le imprese cercano nei giovani e che troppo spesso lamentano di non trovare – sono l'elemento che oggi fa la differenza, e la cui mancanza origina quel *mismatch* tra domanda e offerta che costituisce un ostacolo nel mondo del lavoro.

Troppo spesso l'ambiente universitario è un po' diffidente davanti al cambiamento e non attribuisce il giusto peso alle iniziative extra-curricolari. Proprio in questa direzione, allora, dobbiamo tutti impegnarci, affinché sia sempre più chiaro che le nuove competenze arricchiscono e completano un curriculum accademico. La flessibilità, oggi così indispensabile, è la base per adattarsi ai cambiamenti e risolvere i problemi; creatività e innovazione sono la base dell'imprenditorialità.

In questo contesto si collocano i collegi universitari di merito. Presenti ormai da tempo sulla scena italiana e internazionale, sono caratterizzati dalla particolare attenzione alla persona, alla cui crescita – non solo in senso didattico – si prefiggono di contribuire. Impegno, merito, rispetto dell'altro, collaborazione sono alcuni dei valori che i collegi mettono in campo nell'affiancare gli atenei nella formazione dei giovani. A ciò si aggiungono numerose iniziative che costituiscono una sorta di ponte tra l'università e il mondo del lavoro, come ad esempio Jump (Job-University Matching Project), attivo nei collegi della Fondazione Rui. Veri e propri strumenti di inclusione sociale e motori dell'internazionalizzazione, i collegi svolgono un ruolo importante nell'aiutare i giovani non soltanto nello studio (ad esempio, con un efficace servizio di *tutoring*), ma soprattutto nella crescita personale: ovvero nella formazione alla vita.

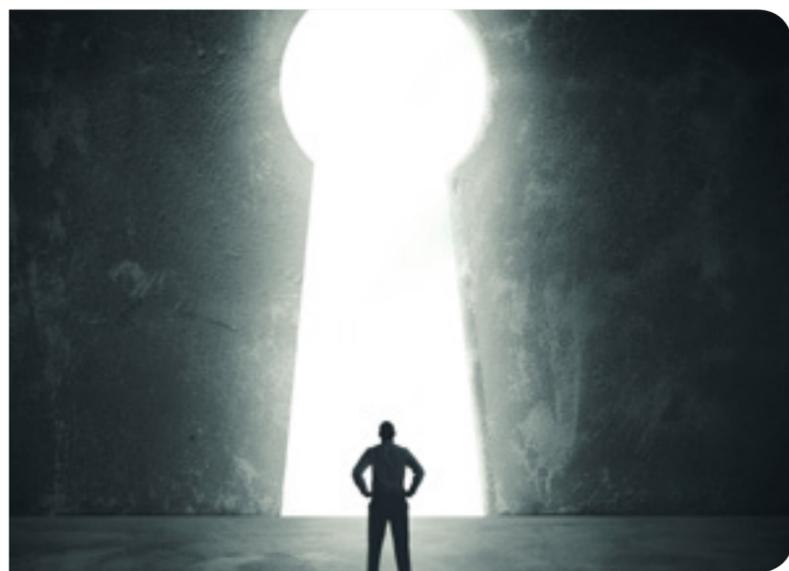
* Il 12 febbraio 2015 Vincenzo Lorenzelli è stato eletto presidente della Ccum-Conferenza dei Collegi Universitari di Merito, che riunisce quattordici enti gestori di collegi universitari legalmente riconosciuti dal Miur.

Nuovi sviluppi per la professione di studioso?

C'è un'immagine dello studioso che è contraddistin-

ta, nella sua raffigurazione più austera, da esclusività e specializzazione nelle forme e nei modi di esercitare la professione; da una relazione particolare con uno specifico luogo dedicato all'esercizio di tale attività, come l'accademia, il laboratorio o la biblioteca; dalla condivisione dei risultati della propria fatica scientifica con un pubblico ristretto. Per fortuna questa non è l'unica rappresentazione possibile del mestiere dello studioso. Vi sono pratiche caratterizzate da un rapporto più diretto e dialogico con la realtà sociale, nelle quali la ricerca non rappresenta un percorso autoreferenziale, ma si nutre di condivisione e di un confronto quotidiano tra pari e con pubblici sempre più vasti. Siamo tutti chiamati a costruire una nuova relazione con il nostro lavoro e con la società. Per questo motivo è particolarmente rilevante oggi parlare di accesso aperto, un concetto e una pratica eterogenea che non si esaurisce nella gratuità delle pubblicazioni *online*.

<< foto alphaspirt / 123RF



Pierpaolo Limone

Docente di Media education, Università di Foggia

Nel dibattito internazionale si discute ormai da tempo dell'opportunità di modificare l'oligopolio degli editori scientifici, di facilitare l'accesso libero ai dati della ricerca e di sviluppare prassi innovative di disseminazione delle migliori esperienze di insegnamento. Ma la rivoluzione, annunciata e da molti attesa, si scontra con alcune difficoltà. In primo luogo esse sono legate alla generazione di nuovi modelli economici che possano ristabilire un equilibrio per tutti gli attori, editori compresi. In secondo luogo sono riferibili a una nuova visione etica e normativa del diritto di accesso ai prodotti scientifici, in veste di studiosi e di cittadini. In terzo luogo tali criticità sono riconducibili alle dinamiche di valutazione delle ricerche e alla carriera accademica, in un sistema dominato da forti resistenze al cambiamento. Infine occorre ricordare le discontinuità introdotte dalla *questione dei formati* (Limone, 2012), cioè l'ingresso di diverse tipologie narrative tra le forme della comunicazione accademica. Siti web e blog, presentazioni animate, videogiochi, simulazioni interattive, video-documentari, *podcast* e infografiche, dovrebbero essere ammessi a buon diritto tra i materiali per la divulgazione scientifica e sottoposti a specifiche valutazioni con metriche alternative. La digitalizzazione, insieme alla reticolarità e all'apertura (Weller, 2011), rappresentano i maggiori fattori di cambiamento della pratica accademica e impongono un ripensamento del ruolo e delle competenze dello studioso che non è più rimandabile.

Il profilo dello studioso oggi

I ricercatori adottano abitualmente due diverse andature: una rapida, che segue il tempo dell'innovazione tecnologica e culturale; l'altra lentissima, che percorre invece le logiche delle relazioni acca-

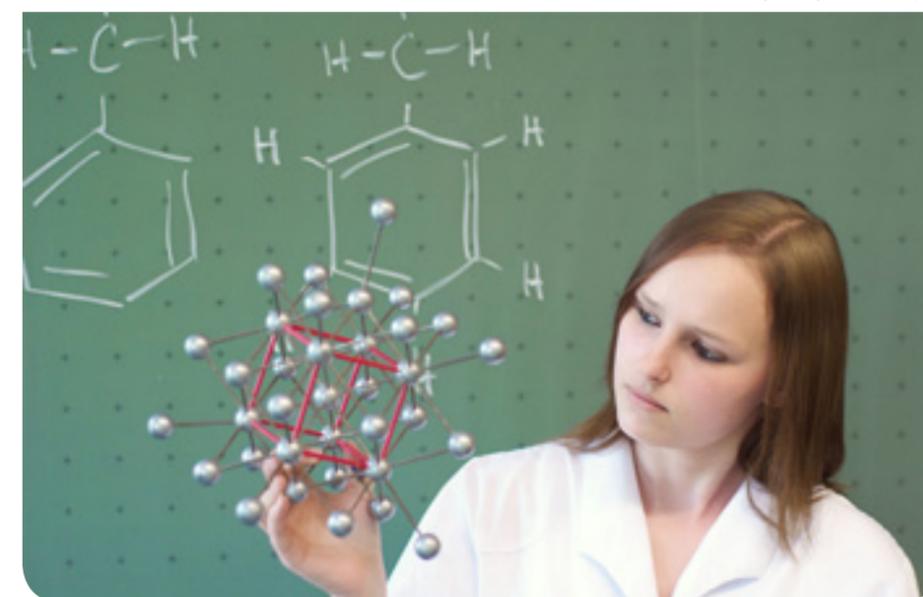
demiche. In uno scenario sociale nel quale le opzioni e gli strumenti tecnici del nostro mestiere si diversificano, rimangono pressoché immutate le dinamiche interne di carriera e di attribuzione del merito.

Questa schizofrenia, osservandone soltanto i caratteri più vistosi, si definisce attraverso una serie di sintomi, come: l'innovatività e la fluidità nella costruzione di reti informali tra colleghi, contrapposte alla rigidità dell'architettura burocratica dei settori scientifico disciplinari; l'eterogeneità degli strumenti di lavoro e dei luoghi nei quali si esercita la professione accademica, che si scontra con la rappresentazione sociale del ruolo accademico e con la diffidenza dell'impresa e della società; la ricchezza in termini di qualità e quantità di prodotti di disseminazione scientifica che popolano il *web*, redatti magari nel tempo libero da ricercatori, contro la rigida articolazione rituale della pubblicazione orientata all'avanzamento di carriera, che prevede in via esclusiva convegni, riviste scientifiche e monografie.

Questi aspetti, fortemente connessi con le forme di produzione e diffusione della conoscenza e con le metamorfosi del lavoro scientifico, hanno poi effetti macroscopici sulla qualità del lavoro di ciascuno, sull'utilità sociale dell'impresa scientifica e sulla rappresentazione sociale dell'università.

La comunità scientifica allargata

La scrittura accademica, innanzitutto, non è necessariamente un processo isolato. Al contrario oggi si assiste allo sviluppo di comunità di studiosi – or-



<< foto Stefan Schierle / 123RF

ganizzate come *community of writers* – che in piccoli o in grandi gruppi contribuiscono a scrivere lavori complessi, innovativi e interdisciplinari anche nei settori umanistici, tradizionalmente legati al genere letterario-accademico del saggio o della monografia (Gannon-Leary, Fontainha, Bent, 2011). Questa tipologia di lavori può essere motivata anche da nuove forme di ricerca applicata, nella quale il contributo di collettivi di ricercatori è orientato alla risoluzione di questioni sociali.

La collaborazione scientifica attraverso forme di autorialità condivisa è un fenomeno che si va diffondendo rapidamente (Ossenblok, Verleysen & Engels, 2014) e che si concretizza in proposte di scrittura pronte a sfidare i generi e i formati tradizionali. Si veda, solo per fare un celebre esempio, il testo *Digital Humanities*, volume scritto collaborativamente da Anne Burdick, Johanna Drucker, Peter Lunenfeld, Todd Presner e Jeffrey Schnapp e apparso in volume, cartaceo e *online* in

versione *Open Access* (Burdick et al., 2012). Le potenzialità dei *social media*, tra le altre, possono contribuire concretamente ad implementare l'apertura e la reticolarità dei processi cui il sapere si costruisce nell'accademia (Greenhow e Gleason, 2014, p. 394). Ulteriore elemento in grado di allargare il raggio del dibattito scientifico è quello delle comunità professionali (ad esempio, insegnanti e formatori nell'ambito pedagogico), i quali condividono e si appropriano degli elementi della riflessione accademica accessibile attraverso le risorse in rete, per riadattarli, elaborarli e immetterli nuovamente nel dibattito pubblico. Al livello più alto di tale meccanismo troviamo il fenomeno della *citizen science* – letteralmente scienza dei cittadini – che prevede la partecipazione del pubblico, o dei beneficiari di uno studio, in alcuni processi di ricerca. Tali dinamiche sono favorite dalle pubblicazioni scientifiche *Open Access*, le quali consentono a scienziati

non professionisti di restare aggiornati sui progressi della ricerca scientifica, favorendone il reclutamento (Anderson, 2013, p. 85). Per una scienza realmente intesa come bene pubblico (Fecher and Friesike, 2014).

Strumenti e sedi per la ricerca

L'operazione della ricerca bibliografica e quella della composizione, pubblicazione e divulgazione di un testo accademico, la selezione dei materiali di indagine e l'accesso alle fonti e alle risorse documentali e bibliografiche, fino al processo di costruzione del testo scientifico, si realizzano oggi con strumenti potentissimi.

Le banche dati open sono in crescita, contribuendo a ridurre il divario tra le università nel sistema di accesso alle riviste a pagamento. Nuovi software permettono la lettura aggregata di fonti scientifiche, nella direzione sorprendente dei *big data*, con una nuova logica di divulgazione anche visiva delle relazioni tra immensi corpora documentali. Le possibilità di archiviazione e di consultazione ubiqua di tali dati con sistemi *cloud*, dotati di vaste capacità di memorizzazione e di calcolo, offrono possibilità inedite di accesso alla conoscenza, anche per pubblici di non addetti ai lavori. Infine, i contenuti e le risorse liberamente accessibili che possono essere utilizzate sia per la didattica che per la divulgazione scientifica, stanno cambiando il modo di fare e di raccontare la ricerca: si pensi, ad esempio, alla rapida diffusione dei Mooc.

L'attività scientifica quindi si sta avventurando in nuovi territori della co-

municazione e i colleghi più temerari stanno cercando di colonizzare nuovi spazi nella sfera pubblica, attraverso interventi di *public engagement*, uno dei nuovi concetti che compare timidamente anche nelle richieste di monitoraggio dell'Anvur. Dai blog nei quali i ricercatori affrontano con toni divulgativi questioni scientifiche, alle risorse personali di *social networking*, la cosiddetta *presenza digitale* assume i caratteri dell'impegno professionale e diventa un'operazione sistematica di diffusione di temi e risultati scientifici presso l'opinione pubblica, di riflessione sulle politiche, di apertura alla comunità di altri studiosi e di confronto diretto con gli *stakeholder*. Si sviluppano così dei pubblici che non coincidono con le aggregazioni disciplinari.

I nuovi canali di comunicazione impongono naturalmente riflessioni importanti sui modelli economici legati alla pubblicistica accademica (Cotton, 2013; Davis, 2014; Edwards, 2014; Eve, 2014), ma anche sul peso che tali elementi hanno e acquisiranno per la legittimazione di una reputazione accademica, per la definizione del prestigio di uno studioso e per la sua carriera.

La formazione dello studioso

Le competenze professionali richieste per fare ricerca scientifica stanno cambiando e sono legate anche al nuovo ruolo sociale dell'accademico. Esse diventano necessarie nella produzione e nella gestione di risorse aperte, destinate alla comunicazione interna all'accademia e ad un pubblico più ampio. Anche nelle scuole di dottorato è sempre più diffuso il ten-

tativo di aprirsi a un approccio interdisciplinare e sistemico nella formazione dei ricercatori.

La conoscenza del linguaggio settoriale, degli strumenti e del corredo metodologico di ciascuna disciplina si può affiancare a una formazione mirata sui processi compositivi dei nuovi media. Non si tratta di trasformare l'accademico in un *media manager*, ma di garantire e di attivare un accesso ai materiali, alle risorse e ai risultati scientifici più ampio e partecipativo, come nuova forma di impegno civile. Se è vero che la *pubblicazione* resterà ugualmente centrale per la carriera accademica, paiono già emergere nuove premialità e criteri, seppure taciti, per la valutazione della ricerca: tutti processi nei quali l'apertura, ad ogni livello, e la consapevolezza nell'uso dei linguaggi e strumenti mediali possono fare la differenza. La riconoscibilità e l'attendibilità generate anche da tali dinamiche può avere effetti a livello di interlocuzione sulle politiche, di progettazione di interventi in risposta ai bisogni locali e, non ultimo, di dialogo all'interno della stessa accademia.

Considerazioni conclusive

Le possibilità della rete, l'accesso aperto alle risorse e la nuova logica di costruzione degli elaborati scientifici offrono agli studiosi importanti opportunità per la ricerca, per la sperimentazione e la condivisione dei risultati del lavoro. Cambiano i tempi e i luoghi del fare e del comunicare la scienza, cambia lo stesso profilo dello scienziato e i termini del suo impegno sociale.



Che ci si riferisca a motivazioni di natura etica legate alla democratizzazione della conoscenza, di natura socio-culturale relative alla valorizzazione dell'intelligenza collettiva, oppure di natura economica generate dalla diffusione di nuovi modelli, l'Open Access guida una riflessione trasversale rispetto alle discipline. A cui si aggiunge una nuova definizione professionale, in un contesto nel quale lo studioso è chiamato a condurre con maggiore convinzione – supportato dagli strumenti digitali – la sua *terza missione*, indirizzata allo sviluppo culturale, sociale, economico della società. Nell'epoca dell'accesso aperto alle risorse egli necessita di competenze strumentali e interdisciplinari, presupposto necessario per l'azione in team ampi e collaborativi, in grado di contribuire alla risoluzione di problemi sociali complessi, i cui risultati

rappresentino un bene pubblico e siano diffusi e tutelati secondo nuove modalità (Limone, 2014). Un'azione, in definitiva, che crei un contatto più stretto con le necessità dei singoli contesti, con le politiche di settore e con l'innovazione reale, che permetta di superare l'effervescenza di pubblicazioni autoreferenziali e finalizzate unicamente alle valutazioni interne al nostro ristretto sistema accademico.

Bibliografia

- Anderson T. (2013), *Open Access Scholarly Publications as OER*, in *The international review of research in open and distance learning*, 14(2), pp. 81-96.
- Burdick A., Drucker J., Lunenfeld P., Presner T., Schnapp J. (2012), *Digital Humanities*, The MIT Press, Cambridge.
- Cotton C. (2013), *Submission Fees and Response Times in Academic Publishing*, in *American Economic Review*, 103(1), pp. 501-509.
- Davis G. F. (2014), *Editorial Essay: Why Do We Still Have Journals?*, in *Administrative Science Quarterly*, 59(2), pp. 193-201.
- Edwards C. (2014), *How can existing open access models work for humanities and social science*

- research?, in *Insight*, 27(1), pp. 17-24.
- Eve M. P. (2014), *Open Access and the Humanities: Contexts, Controversies and the Future*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Fecher B., Friesike S. (2014), *Open Science: One Term, Five Schools of Thought*, in S. Bartling, S. Friesike (eds.), *Opening Science. The evolving on how the internet is changing research, collaboration and scholarly publishing* (pp. 17-47), Springer Open, Heidelberg.
- Gannon-Leary P., Fontainha E., Bent M., (2011), *The loneliness of the long distance researcher*, in *Library Hi Tech*, 29(3), pp. 455-469.
- Greenhow C., Gleason B. (2014), *Social scholarship: Reconsidering scholarly practices in the age of social media*, in *British Journal of Educational Technology*, 45(3), pp. 392-402.
- Limone P. (2014), *Riviste scientifiche e linguaggi digitali. Multimodalità, accessibilità e interdisciplinarietà come fattori di innovazione*, in *Pedagogia oggi*, 2, pp. 46-63.
- Limone P. (2012), *Le direzioni della scrittura scientifica: digitale, collaborativa, distribuita*, in *Pedagogia oggi*, 2, pp. 89-106.
- Ossenblok T. L. B., Verleysen F. T., Engels T. C. E. (2014), *Coauthorship of Journal Articles and Book Chapters in the Social Sciences and Humanities (2000-2010)*, in *Journal of the association for information science and technology*, 65(5), pp. 882-897.
- Weller M. (2011), *The digital scholar: how technology is changing academic practice*, Bloomsbury Academic, Basingstoke.